

# Étienne-Louis Boullée

Per le notizie biografiche su Boullée »

■ ■ ■ ■ ■ par. 24.2.1.

Tratto da: Étienne-Louis Boullée, *Architettura. Saggio sull'arte*, a cura di A. Rossi, Marsilio, Padova 1967, in Chiara Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Carocci, Roma 2006.

178

## L'architettura seppellita e delle ombre

**T**empio della morte! La tua immagine ferma i nostri cuori. L'artista fugge la luce del cielo. Discende nei sepolcri e traccia figure al barlume pallido e morente delle lampade sepolcrali!

È evidente che il nostro fine, nell'innalzare tali monumenti, è di immortalare la memoria di coloro ai quali sono consacrati.

Bisogna quindi che questi monumenti siano concepiti in modo da sfidare la devastazione del tempo.

Gli egiziani ci lasciarono esempi famosi. Le loro piramidi sono veramente caratteristiche nel presentare la triste immagine di aridi monti e l'immutabilità.

Questi progetti richiedono, in modo più particolare rispetto ad altri, la poesia dell'architettura. Ed è questa interessante poesia che io, al disopra di ogni altra cosa, ho cercato di introdurre in quest'opera. Avendo immaginato di rendere singolare la dimora della morte con l'ingresso del cimitero, crebbe in me un pensiero tanto nuovo quanto ardito; e fu di offrire il quadro dell'architettura sepolta.

Traccio al lettore il succedersi dei miei pensieri perché il quadro dei miei tormenti possa giovare a coloro che mi succederanno nella camera delle arti.

Riflettendo sui mezzi di cui potevo valermi per rendere evidente il mio soggetto, mi è parso che potevo usare solo proporzioni basse e – se così posso dire – interrare. Dopo essermi detto che lo scheletro dell'architettura è una muraglia del tutto nuda e spoglia, mi è sembrato che per rendere il quadro dell'architettura sepolta io dovevo far sì che da un lato il mio progetto soddisfacesse nel suo insieme ma che dall'altro lo spettatore sentisse, presumendo, che la terra gliene rubava una parte. È soltanto dopo queste idee generali, che sembravano darmi i mezzi per rendere caratteristico il mio soggetto, che io presi la matita. Ma quanta distanza tra la concezione di un progetto e la sua esecuzione. Spesso senza dubbio, ciò che di più difficile vi è in un'arte, è di ben tradurre il pensiero.

Se il lettore vuole considerare la difficoltà di produrre un insieme che, trovandosi in parte sepolto, sia in grado di soddisfare per la sola porzione strappata alla terra; se considera ancora che in questo progetto si è ridotti ad offrire soltanto questo muro nudo e spoglio; e infine se considera che questo progetto non ha precedenti; capirà che, per quanto felice possa sembrare a un autore l'idea che egli ha concepito del suo progetto, questi non ha fatto altro che un primo passo verso l'esecuzione, in cui è difficile procedere rapidamente. Così devo ammettere che ho disegnato a lungo prima di essere in qualche modo soddisfatto. Forse alcuni, poco versati nelle arti, saranno stupiti che un progetto che a loro può sembrare molto semplice sia costato tanta fatica al suo autore. Vogliono sapere la

ragione di questa difficoltà? Eccola. Essa risiede proprio nella semplicità del progetto.

I cenotafii dei quali parlo qui, presentano nella loro generalità una parte recinta al cui centro si innalza un monumento principale. Il recinto è formato dagli ossari, in mezzo ai quali possono trovarsi delle cappelle per gli uffici funebri. Per stabilire una perfetta simmetria, e per conservare nel medesimo tempo l'analogia di genere e di stile, ho cercato di dare agli ossari la medesima massa di quella della porta d'ingresso. D'altro canto la decorazione delle cappelle non assomiglia a quella della porta d'ingresso e ogni cosa ha il carattere che gli è proprio.

Il cenotafio come monumento principale si trova al centro del recinto; esso, come negli antichi esempi, è isolato da ogni parte.

Ho supposto, nel monumento dove la piramide è impostata sul quadrilatero, che questo fosse eretto in onore di un eroe che, dopo aver salvato il suo paese vincendo una battaglia memorabile, avesse trovato in questa stessa battaglia la fine della vita. La gloriosa morte del Maresciallo di Turenne<sup>1</sup> mi ha indotto a questa supposizione. In questo progetto ho creduto di dover trovare i mezzi per unire la palma e il cipresso. Così ho annunciato l'ingresso del cenotafio con un arco di trionfo funerario. Con i distintivi d'onore decretati ai trionfatori credo di aver resa manifesta la gloria dell'eroe come anche credo, per il genere stesso del monumento, di aver resi manifesti e il rimpianto della patria e il desiderio di perpetuare la memoria dell'eroe.

E poiché triste deve essere l'effetto di questi monumenti, io ho tralasciato di introdurre alcuna ricchezza d'architettura. Non mi sono nemmeno permesso di spezzare e di scavare la massa, per conservare il carattere dell'immutabilità.

Ho dato alla piramide la proporzione del triangolo equilatero, poiché la perfetta regolarità costituisce la bellezza della forma.

All'interno tutti i monumenti sono coronati da volte, e queste nascono al disopra degli ordini d'architettura. In questo monumento ho cercato di far nascere la volta da terra. Questo modo di procedere discende dalle considerazioni che ho fatto più sopra e cioè che questi monumenti devono presentare delle proporzioni basse e interrare e che pur soddisfacendo lo spettatore nell'insieme questi possa presumere che la terra rubi una parte dell'opera.

[...] Con lo spirito sempre immerso in questo genere d'architettura, dopo aver cercato di offrire il quadro dell'architettura sepolta, fui preso da una nuova idea; di presentare l'architettura delle ombre.

Tutti conoscono l'effetto dei corpi di fronte alla luce; ne risulta, come è noto, che le ombre offrono l'immagine dei corpi. È a questo effetto naturale che dobbiamo la nascita della pittura. L'amore – si dice – la ispirò

1. **Maresciallo di Turenne:** Henri de la Tour d'Auvergne-Bouillon, visconte di Turenne (Sedan, 1611-Salzbach, 1675), generale

francese, maresciallo di Francia, partecipò alla guerra dei Trent'anni e morì durante la guerra d'Olanda.

alla bella Dibutade. Io devo questa ispirazione soltanto all'amore dell'arte. [...]

Trovandomi in campagna, io camminavo ai bordi di una foresta, al chiaro di luna. La mia immagine, prodotta dalla luce, suscita la mia attenzione (anche se non si trattava certo per me di una novità). In ragione di una particolare disposizione dello spirito, l'effetto di questo simulacro mi parve di una estrema tristezza. Gli alberi, disegnati sulla terra dalla loro stessa ombra, mi fecero la più profonda impressione. Che cosa vedevo? La massa degli oggetti che si stagliava nera su una luce di un estremo pallore. La natura si offriva in gramaglie ai miei sguardi.

Scosso dai sentimenti che provai ho cercato, da quel momento, di applicarli all'architettura.

Io volevo un insieme composto dall'effetto delle ombre. Per raggiungere questo io mi figurai che la luce (come avevo osservato in

natura) mi restituisse tutto ciò che la mia immaginazione produceva.

Così ho proceduto, quando mi sono applicato alla creazione di una nuova architettura.

Forse mi sbaglio; ma mi sembra che ci si possa attendere molto da un procedimento di questo tipo, per dare il carattere più conveniente ai monumenti funerari.

Non mi sembra possibile concepire qualcosa di più triste che un monumento composto da una superficie nuda e spoglia, da una materia opaca, del tutto privo di dettagli e in cui la decorazione è formata da un quadro di ombre, disegnate da ombre ancora più fosche.

No; non esistono immagini tanto tristi e, astrazione fatta per le bellezze dell'arte, sarà impossibile non riconoscere in tale progetto il quadro lugubre dell'architettura.